

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

9.2.2012, 19.4.2017, 3.2024, 8.5.2025

SAVELLI (I)

VIII.349

Savelli Virginia, * ca. 1550/54 (einzige Tochter), + post 16.1.1614; oo (a) 1567 Stefano Colonna dei Signori di Palestrina, Nobile Romano (+1567), figlio di Stefano (+1548); oo (b) (capitoli matrimoniali: 29.3.1569) Gianfrancesco **Vitelli** (1547-1596).

Signora di Antrodoco dal 1554 e Nobile Romana; vende la terra di Antrodoco a Giovanni Bandini con Regio Assenso dato a Madrid il 16.1.1614.

IX.698

Savelli Federico, * post 1530, + cade all'assedio di Camollia 1554; oo ca. 1550 Cornelia **Baglioni** figlia di Pirro.

Signore di Antrodoco, Nobile Romano; Governatore di Camollia nel 1554 per conto del Granduca di Toscana, Colonnello nell'esercito pontificio; erwirbt 1550 la terra di Montorio, nach seinem Tod als Herzogtum von Papst Sixtus (V) an seinen Bruder Bernardino Savelli verliehen (Storia di Albano).

Fasc. 54(a), copia 1549 «Concessione a terza generazione a Federico e Bernardino Savelli tanto maschile quanto femminile d'alcuni pezzi di terreno per annua risposta di scudi 100 [...]»;

Fasc. 55 copia, 1550 «Donazione di tutti i suoi beni fatta in Pisa da Giacomo Mareri a Federico Savelli ivi presente in memoria delli grandissimi benefici ricevuti dal quondam Giovanni Battista Savelli suo padre e da lui medesimo con la riserva dell'intero usufrutto sua vita durante e di scudi 2000 a favore di Laura sua sorella e moglie di Antonio Tito de Nobilibus di Rieti ogniqualevolta però il detto Giacomo non abbia figli naturali».

Fasc. 55 (a), copia 1550, «donazione inter vivos di tutti i suoi beni e feudi fatta da Giacomo Mareri a favore di Federico figlio di Giovanni Battista Savelli ogni qualvolta egli non abbia figli legittimi e con altre riserve e spiegazioni»¹.

X.1396

Savelli Giambattista, * 24.12.1505, + 9.7.1551; oo (dotale: 16.9.1530) Costanza **Bentivoglio**, figlia di Ermes degli ex Signori di Bologna e di Jacopa **Orsini** dei Signori di Monterotondo (+ 17.9.1563). Fasc. 44, 1530 «Instrumento dotale di Costanza Bentivoglio, moglie di Giovanni Battista Savelli, con dote di ducati 10mila per la quale fu specialmente ipotecato il castello di Rocca priora»;

Signore di Palombara, Castel Gandolfo, Poggio Nativo, Montorio e Roccapriora dal 1541 e Nobile Romano, Signore di Antrodoco dal 1526, Generale di cavalleria pontificia

¹ Archivio Savelli m1463-1530 <http://www.orsinisavelli.it/db/esplora/ricerca-archivio-savelli/details/5/48/archivio-savelli-0000-00-00-00-00-00> :

nel 1535, Capitano della Guardia Pontificia, Governatore di Perugia 1540/1541, investito di Otricoli il 29.11.1547, Generale supremo delle armate toscane nel 1548.

Fasc. 41, 1528 originale «Quietanza di Dionora Orsini Savelli di ducati 2.097 e carlini 7 a Giovanni Battista di Giacomo Savelli in conto della sua dote»; Fasc. 45, 1531 copia, «breve di Clemente VII a favore di Giovanni Battista di Giacomo Savelli e a favore di Ostilio, Flaminio e Lucio di Troilo Savelli [...]».

Fasc. 46, 1531 originali «Patti e capitoli tra Giovanni Battista Savelli e tra Ostilio e Flaminio Savelli sopra li 6.000 scudi pagabile dal conte Cesarini per la compra della metà di Rocca Sinibalda ceduta a detto Giovanni Battista Savelli da Giovanni Muzio Mareri»;

Fasc. 46(a), copia 1531, piccolo con volume con coperta in pergamena di recupero «Pace concordia e capitoli fatti con l'approvazione di papa Clemente VII tra il cardinal Alessandro, Giovanni Giorgio e Giuliano di lui figlio Cesarini per una parte e Giovanni Battista, Attilio, e Flaminio Savelli per l'altra sopra Rocca Sinibalda [...]»; Fasc. 49 1540, «Vendita della loro metà che hanno del palazzo Savelli in Roma e della vigna fuori di porta Appia ossia dazione in solutum fatta da Ostilio e da Flaminio (Savelli) a Giovanni Battista Savelli [...]» Fasc. 51 originale dal 1543 al 1548 «Vari ordini per il pagamento degli stipendi militari fatti dal vicerè di Napoli a favore di Giovanni Battista Savelli che serviva l'imperatore Carlo V alla ragione di ducati 366 tari 3 [...]».

XI.2792

Savelli Giacomo, + Roma 1541, oo Camilla **Farnese**, figlia di Ranuccio Signore di Canino e Gradoli e di Primavera **da Varano** (1482-1550)
Signore di Palombara, Castel Gandolfo, parte di Poggio Nativo, Montorio e Roccapriora dal 1509, Nobile Romano; Maresciallo di Santa Romana Chiesa e Guardiano del Conclave durante la minorità del nipote Tullio.

Fasc. 35 copia, 1509 «Divisione tra Giacomo e Troilo fratelli Savelli di Palombara nella quale sono nominati i feudi che allora si possedevano dalli medesimi».

XII.5584

Savelli Mariano, + testamento: 10.11.1492, oo Servanzia del **Balzo**
Signore di Palombara e Nobile Romano; il 23.5.1475 vende Grotta Scrofana e ½ di Torre del Vescovo, fece pace con il Papa e riottenne il dominio su Castel Gandolfo, Cantalupo, Montasola, Poggio Moiano, Castel Chiodato e altre terre; combatte nell'esercito del Re di Napoli, per i Malatesta e per il Papa Sisto IV, Custode del Conclave 18.3/2.6.1482; compra parti di Palombara; ottiene Ariccia in cambio del castello di Borghetto il 10.10.1473 e la cede il giorno stesso al cugino Piergiovanni Savelli in cambio di porzioni di Grotta Scrofana, Santa Maria a Palomba e Torre del Vescovo.

Fasc. 9 1465 copia «Breve di Paolo II confermatario di un infrascritto dell'11 maggio 1465 ed inserita nel detto breve nel quale Giorgio Cesarini, Lellio e Filippo e Giacomo fratelli della Valle et Marcello de Rusticis vendono ciascheduno per la loro quota a Giovanni Battista e mariano fratelli del quaondam Nicolò Savelli loro pare [...]»;

Fasc. 12, 1468 copia «Patti e convenzioni tra Mariano, Giovanni Battista e Francesco fratelli Savelli»; Fasc. 13, copia 1468 «Rattifica di Giovanni Filippo fratelli di Piefrancesco Savelli figli di Pandolfo Savelli della divisione delle case di Pandolfo e Giacomo Savelli nel rione Ripa fatta da detto Piefrancesco con Mariano Savelli e con i di lui fratelli»; Fasc.14 ,1469 copia, «Approvazione fatta dalla piena camera apostolica dello strumento di divisione delli castelli tra Marino Francesco e Giovanni Battista fratelli Savelli e tra Piergiovanni Savelli rogato l'anno passato»; Fasc. 16, copia 1474 «Pagamento di 1.000 fiorini a 47 soldi per fiorino ad azione in solutum della casa del rione di ripa fatta a Bartolomea loro madre in conto del quarto dotale sua vita natural durante a Mariano e altri figli ed eredi del quondam Francesco Savelli suo marito con obbligo in altre di spendere della ripartizione di detta casa ducati 200»; Fasc.24, minuta originale 1493, «Testamento di Mariano Savelli di Cola di Palombara lascia eredi suo figlio e Troilo e Giacomo figli di Giulio altro suo figlio primogenito».

XIII.11168

Savelli Nicola/Cola, + post 1445, Signore di Palombara e Castel Gandolfo e Nobile Romano; nel 1436 gli fu confiscata buona parte dei beni per ordine papale e perde Castel Gandolfo.

XIV.

Savelli Buzio, + post 1406, oo (a) Giacomina Orsini, figlia di Napoleone dei Signori di Mugnano, oo (b) Maria Savelli, figlia di Francesco Signore di Albano.

Signore di Palombara e Nobile Romano, Signore di Civitalavinia (perduta subito), Signore di Genzano 1393/1401.

XV.

Savelli Nicola, detto Cola , + post 11.7.1369, oo (a) Paola; oo (b) Angiola Conti, figlia di Giampaolo Conti (+ post 11.7.1369).

Signore di Palombara e Castel Gandolfo. Forse apparteneva ad una generazione anteriore.

XVI.

Savelli Luca, + 1388, Signore di Albano, Castel Savello, Torre Tedesca, Faiola, San Martino, Rignano, Monteverde, Sacrofano e Palombara, di 1/2 di Torrita, Cesano e Nazzano e di parte di Castel di Leo e di Torre dei Gandolfi (Castel Gandolfo), Signore nel 1372 e Vicario Pontificio dal 18.6.1375 di Civita Castellana, Governatore Pontificio (col titolo di Conte) di Tivoli nel 1388, Senatore di Roma nel 1348 e 1355, Ambasciatore del Popolo Romano ad Avignone 1371 = XIV (Savelli (II))

SAVELLI (II-III)

incl. **da CECCANO**

IX.931

Savelli Claudia, Nobile Romana (Von 10 Geschwistern sind zwei 1511 und 1525 geboren); oo Luigi **Gaddi** Conte Palatino del Laterano e Signore di Riano (+1543)

X.1862

Savelli Antimo, * ca. 1464, + testamento: 4.5.1513, + nach 12.3.1524², qd.11.2.1530 aber angeblich + poco dopo 1544, oo (ante Mitte 1510) Giuliana **Conti**, figlia di Sigismondo Signore di Poli e Nobile Romano (+ post 1535).

„Nel 1482 la città di Albano fu di nuovo assediata per alcuni giorni dal generale Roberto Malatesta e dal suo esercito, venuto per aiutare Sisto IV, per contrastare le forze armate di Alfonso duca di Calabria, che avevano occupato Albano e i Castelli vicini che erano tutti di proprietà della famiglia Savelli all'ora capeggiata da Cristoforo Savelli. Proprio l'amicizia dei feudatari con il duca di Calabria costò loro il possesso dei beni. La città si arrese il 18 Agosto, senza opporre resistenza, a Roberto Malatesta, con l'accordo di aver salva la vita e le case. Questo accordo fu mantenuto finché Sisto IV, spogliò i Savelli dei suoi feudi donandoli a Velletri che si era reputata una valida alleata. Antonello³ Savelli, figlio di Cristoforo Savelli, arrabbiato per questa decisione tornò ad Albano e riprese il possesso del suo patrimonio, anche se questa riconquista non durò molto perché fu cacciato in seguito alla rioccupazione della città“; 2.2.1485 anwesend als ... *et Antonellus, Ludovicus, Paris, Eusebius, Antimus et Robertus filii qd. d. Christophori de (Sabellis)*...⁴; Signore di Albano e Nobile Romano; nel 1495 divide i feudi con il cugino Federico Savelli di Palombara ed ebbe Poggio Girolfo e Peschio Rocchiano in cambio dei suoi diritti su Palombara; Pescorocchiano figura in mano a Ludovico Savelli, figlio di Cristoforo, il quale, nel testamento redatto in Pescorocchiano nel 1504, designò suo erede il fratello Antimo; erhält 1499 von Federico I d'Aragona die Baronia di Collalto verliehen - secondo il testamento del 1513 Antimo Savelli ebbe la baronia di Collalto alla quale facevano capo i castelli di Paganico, Marcetelli, Collegiove, Nespole, Ricetto, S. Lorenzo (queste ultime due località oggi sono frazioni di Collalto); 1511 befindet sich Pescorocchiano unter den Gütern, die Antimo von Karl (V) erhält; partecipò a Roma nel 1511 con il principe Pompeo Colonna, alla rivolta contro la Chiesa scaturita dalla falsa notizia della morte di Papa; compra da Giovanni Francesco Orsini il castello di Filacciano il 5.11.1544 (fragwürdig, ob dieses Datum auf Antimo zu beziehen ist - altershalber; nach 1513 keine Nennung mehr).

Archivio Savelli 1430-1563⁵, Fasc. 21, 1485, «Divisione e concordia di Pierfrancesco Savelli da una parte e di Antonello, Ludovico, Paride e Eusebio, Antimo, Roberto figli del quondam Cristoforo Savelli circa li castelli e tenutari del castello di Albano e di Sabello che prima possedevano in comune cioè che il castello di Albano sia di detto Antonello e i suoi fratelli il castello di Sabello sia di detto Pierfrancesco»;

Fasc. 31, 1508, copia «Citazione commissariale con inibizione e scomunica con Antimo Savelli ad istanza di Diana vedova relitta di Ludovico Savelli e di Girolama sua figlia nella causa delli frutti della quarta parte di Albano [...]»;

Fasc. n.n. 1513 Copia «Quietanza della dote di 3.500 ducati lasciati nel suo testamento da Ludovico Savelli a Girolama unica sua figlia con obbligo di rinunciare a tutti li beni paterni e materni la qual dote in occasione che viene maritata da Antimo Savelli suo zio

2 *Antimus de Sabellis et Julia de Comitibus conjuges in fideiussione 12.3.1524 enuntiantur* (Contelori, nr.42, p.32).

3 Condottieri di ventura, nr.1722.

4 Archivio della Società romana di storia patria, Band 30 (1907), pp.176-177.

5<http://www.orsinisavelli.it/db/esplora/ricerca-archivio-savelli/details/5/48/archivio-savelli-0000-00-00-00-00-00> :

da Diana sua madre e da Faustina sua nonna materna a Paolo di Luca Savelli viene pagata dal detto Antimo al predetto Luca padre dello sposo»

Fasc. 36, 1513 copia «Testamento di Antimo del quondam Cristophoro Savelli, padrone di Albano con perpetuo fidecomesso a favore della sua famiglia Savelli [...] con particole del suddetto testamento»;

Fasc. 37 1513 copia «Pagamento della dote di ducati 3.500 di ducati di Girolama unica figlia del quondam Ludovico Savelli fatta da Antimo fratello di detto Ludovico a Paolo di Luca Savelli suo sposo per una tenuta nel Lazio chiamato il quarto di Cercueto per 2.250 ducati di carlini»;

XI.3724

Savelli Cristoforo, * ca. 1410/20⁶ (ante 1428), + ca. 1485 o poco dopo (ante 13.10.1482⁷); oo Porzia, figlia di Antonio **da Ceccano** (+ testamento: 27.8.1451) - Alla fine del secolo XIV si assiste, dopo conflitti, distruzioni, incendi ecc., alla decadenza della famiglia Ceccano, il cui ultimo rappresentante noto è Antonio da Ceccano vissuto sotto il pontificato di Eugenio IV (1431-1447), di cui però non si conosce l'esatta connessione con la famiglia. Giovanni Antonio di Ceccano, è l'ultimo proprietario del castello arnese; (dopo la confiscazione di tutti i feudi 1395) difatti nel 26.4.1432 egli viene infeudato da Eugenio IV° di Arnara e di S.Stefano e, l'anno successivo, compra dallo stesso pontefice la quarta parte del primo feudo, dal momento che ne possiede già le altre parti rimanenti, come si legge nella bolla. Nel 1435 Giovanni Antonio necessita di una nuova investitura per il feudo di Torrice, confinante con Arnara, a causa del fatto che egli ha perso la documentazione "nella ruina del castello di Arnara" che molto probabilmente è la sua residenza abituale. Il castello di Arnara passa alla famiglia Colonna attraverso i Caetani⁸. Archivio Savelli, Fasc.7 1451 copia «Testamento di Perna figlia del quondam Antonio de Ciccano e moglie di Cristoforo Savelli fonda e dona una cappella dedicata alla Madonna nella chiesa del SS. Salvatore della città di Velletri e di cui impatronato lascia a Maria sua sorella ed in mancanza delli di lei figli lo lascia al suddetto Cristoforo suo marito e a di lui eredi e successori per la dote di detta cappella lascia la quarta parte di una tenuta detta di Santo Gennaro posta nella diocesi di Albano lascia al detto suo marito le sue ragioni sopra il castello dell'Arnara nella diocesi di Veroli finalmente istituisce sue erede universale la suddetta Maria sua sorella»;

Signore di Albano e Nobile Romano dal 1428, condottiero al servizio del Duca di Milano: 1446 Contrasta i veneziani al servizio del duca di Milano Filippo Maria Visconti; Viene preposto alla difesa di Parma; 8.1447 e' inviato alla guardia di Borgo San Donnino (Fidenza); 1449 combatte per la Repubblica Ambrosiana i veneziani e le truppe di Francesco Sforza. Ritorna alla difesa di Fidenza⁹; „Il pontefice Eugenio IV, ritornato a Roma, nel 1436, dopo esserne stato cacciato, decise di punire le famiglie nobili e ribelli, compresa la famiglia Savelli, vendicando l'affronto subito, e ordinò di distruggere Castel Gandolfo, Castel Savello e Albano, i sopravvissuti furono deportati a Roma“. Nell' anno 1482. *Cristoforo Savelli* fu da Sisto IV. spogliato de' suoi beni in

6 In der AT von Henri Frebault als Sohn aus der 2. Ehe mit der Conti; m.E. gerechtfertigte Filiation, da die Caetani +1401, und somit Cristoforo altershalber kaum vor 1410 geboren sein kann.

7 Emanuele Lucidi, Memorie storiche dell'antichissimo municipio ora terra dell'Ariccia, e delle ..., 1796, p.262.

8 Inventario dell'Archivio storico del Comune di Arnara a cura di MariaTeresa Caradonio,direzione e coordinamento scientifico: Alexandra Kolega, Roma 1995.

9 Condottieri di ventura nr.1725.

Albano¹⁰. Eine Inschrift „in latere intuentibus sinistro [Ch]ristophrus“ - Kommentar: Inscriptio recentioris aetatis in latere sinistro loco urcei incisa ad saec. XV vel ad saec. posteriorem spectat: Christophorus videtur esse Cristoforo Savelli, qui tenuit Albanum in sua potestate ab anno fere 1444 (Modugno Tofi¹¹).

Fasc. 18, 1469 al 1574 Partite del sale a fuoco de pagamenti fatti dalla città di Albano e altri interessi di Cristoforo Savelli¹².

XII.7448

Savelli Antonello, + 1428, oo (a) kurz nach 14.5.1396 con dote di 4000 fiorini Bella Caetani (+1401), figlia di Antonio (+1420) Signore di Filettino, oo (b) Antonia **Conti**, Nobile Romana.

Signore di Albano e Nobile Romano, occupa Genzano 1413/1417, possedeva parti di Castel Gandolfo, Ariccia, Castel Savello e forse di Nemi. Generale del Re di Napoli Ladislao (I). Nach WILLIAMS ist er Sohn eines Antonio¹³. Bei Güterteilung (1428 ?) ist Antonello einer der Schiedsrichter¹⁴.

XIII.14898

Savelli Lorenzo detto Renzo, + 1400, oo Marina **Trinci**, figlia di Trincia II Trinci, Signore di Foligno, e di Giacomina **d'Este** dei Signori di Ferrara (+ 18.5.1418). Signore di Albano, Collelungo all'Isola e Castel Savello.

Sein Bruder ist der condottiere Paolo (+1405), der von LUITEN, 2020 als Vater des Agnes vermutet wird:

XIV.22348

Savelli Agnese, oo kurz nach dem 18.5.1417¹⁵ **Farnese** Ranuccio, *Ischia ca. 1390, + Ischia kurz nach 2.7.1450 (Testament); ihr wurde der wegen der Verwandtschaft mit dem Bräutigam Dispens erteilt¹⁶.

XIV.29796

Savelli Luca, + 1388, oo 1363 Lieta **da Carrara**, figlia di Jacopo II da Carrara, Signore di Padova e Patrizio Veneto, e di Costanza **da Polenta** dei Signori di Ravenna (+1389) Signore di Albano, Castel Savello, Torre Tedesca, Faiola, San Martino, Rignano, Monteverde, Sacrofano e Palombara, di 1/2 di Torrita, Cesano e Nazzano e di parte di Castel di Leo e di Torre dei Gandolfi (Castel Gandolfo), Signore 1372 e Vicario Pontificio

10 Emanuele Lucidi, Memorie storiche dell'antichissimo municipio ora terra dell'Ariccia, e delle ..., 1796, p.264.

11 S. Modugno Tofini, Supplemento epigrafico Albano (parte II), in Documenta Albana ser. 2, 2, 1980., 47, Abb. 2, Kat.Nr. 1b Zenon.

12 Archivio Savelli 1463-1530 <http://www.orsinisavelli.it/db/esplora/ricerca-archivio-savelli/details/5/48/archivio-savelli-0000-00-00-00-00> :

13 George L. Williams, Papal Genealogy, 2004, p.190.

14 Archivio della R. Società di storia patria 10 (1887), p.255.

15 Luiten, 2020, p.72 nach ASSiena, Concistoro 1614, fol.82f. - Anfrage Ranuccios an Sieneser Regiment, die Armee vor Pitigliano für 8 Tage zu verlassen zu dürfen, um seine Hochzeit zu begehen.

16 Luiten, p.72, ann. 15: *Bulla dispensationis Ranutij de Farnesio cum Agneta de Sabellis* (ohne explizite Datierung). Luiten, p.72 vermutet – ohne Begründung – Paolo Savelli als Vater von Agneta. Archivio Savelli über ihn: Fasc.2 «Epitaffio di Paolo Savelli romano insigne capitano della Repubblica il quale si legge sotto una di lui statua equestre nella chiesa dei frati minori di Venezia»; Fasc.2 (a), Diverse lettere di Paolo Savelli al magistrato di Siena di cui era capitano. Vgl. die Biographie von Paolo di Luca e della Lieta da Carrara, in DBI 90 (2017) von Giampiero Brunelli: + 3.10.1405 – Frau oder Kinder werden nicht genannt.

18-6-1375 di Civita Castellana, Governatore Pontificio (col titolo di Conte) di Tivoli 1388, Senatore di Roma 1348 e 1355, Ambasciatore del Popolo Romano ad Avignone 1371.

XV.59592

Savelli Giovanni Battista, oo (?) una donna della famiglia Cenci.

Signore di Albano, Castel Savello, Torre Tedesca, Faiola, San Martino, Rignano, Monteverde, Sacrofano e Palombara, di 1/2 di Torrita, Cesano e Nazzano e di parte di Castel di Leo e di Torre dei Gandolfi (Castel Gandolfo), Custode a vita del Conclave 7.8.1352 (+ ca. 1360)

XVI.119184

Savelli Giacomo, + ante 1355, oo (?) una donna della famiglia dei Conti di Segni.

Signore di Albano, Castel Savello, Torre Tedesca, Faiola, San Martino, Rignano, Monteverde, Sacrofano e Palombara, di 1/2 di Torrita, Cesano e Nazzano e di parte di Castel di Leo e di Torre dei Gandolfi (Castel Gandolfo), Senatore di Roma 1308 e 1328, Vicario del Re di Napoli 1320 e 14.05.1325, Proconsole di Roma.

XVII.238368

Savelli Pandolfo, + Roma 18.10.1306, # nella Cappella di San Francesco della Chiesa di Sant'Alessio di Roma, oo (nur nach LITTA) Isabella **Colonna**, figlia di Giovanni Colonna, Marchese di Ancona e Senatore di Roma, e di N dei Conti di **Segni**.

Signore di Albano, Castel Savello, Torre Tedesca, Faiola, San Martino, Rignano, Monteverde, Sacrofano e Palombara, di 1/2 di Torrita, Cesano e Nazzano e di parte di Castel di Leo e di Torre dei Gandolfi (Castel Gandolfo) 24.2.1279 (rinnovato 5.7.1285), Senatore di Roma 1291 e 1297, Podestà di Orvieto 1249 e 1276, Podestà di Todi 1267, 1273 e 1286. Il suo fratello Giacomo viene eletto Papa come Onorio (IV) 2.4.1285, Cardinale Diacono del Titolo di Santa Maria in Cosmedin 1261 (* 1210/20 ca., + Roma 3.4.1287, sepolto nella Chiesa di Santa Maria in Aracoeli di Roma).

Biographie von VENDITTELLI in DBI (2017): „Romano, nato probabilmente nel quarto decennio del Duecento, Pandolfo fu forse il minore tra i sei figli del potente Luca Savelli (v. la voce in questo *Dizionario*). Nulla è noto di lui sino agli anni Sessanta; la sua carriera, come quella di tutti i Savelli, è scandita infatti da un primo spartiacque costituito dalla nomina cardinalizia, con il titolo di S. Maria in Cosmedin, conseguita dal fratello Giacomo (1261) mentre il secondo e successivo discrimine per le fortune politiche, sociali ed economiche dei Savelli fu ovviamente l'elezione di costui al papato nel 1285, con l'assunzione del nome di Onorio IV. Con il fratello Giovanni, Savelli fu senza ombra di dubbio tra i maggiori e più attivi sostenitori romani di Carlo d'Angiò e ne pagò le conseguenze nel novembre del 1267, quando Enrico di Castiglia (fratello del re Alfonso X), senatore di Roma da pochi mesi, mise in atto una dura azione nei confronti dei principali esponenti del partito guelfo romano, Napoleone e Matteo Orsini, Angelo Malabranca, Pietro Stefaneschi, Riccardo di Pietro Annibaldi e Giovanni Savelli, fratello di Pandolfo; li attirò con un tranello in Campidoglio e li fece imprigionare. Il pontefice Clemente IV sollevò indignate proteste per l'accaduto, ma non prese alcun provvedimento contro il senatore. Alcuni dei prigionieri furono presto rilasciati, altri furono condotti nel castello di Monticelli e poi a Saracinesco e furono liberati solo dopo la battaglia di Tagliacozzo dell'agosto del 1268. Pandolfo Savelli non fu arrestato, ma i duri provvedimenti del senatore castigliano lo colpirono ugualmente. Le dimore, le *munitiones* e le torri che lui e suo fratello Giovanni avevano nella città furono attaccate e distrutte per volontà di Enrico di Castiglia, istigato, a quanto pare, dai più accaniti

avversari politici dei due fratelli, Pietro *Romani de Cardinali* e Stefano di Alberto Normanni, come indicano chiaramente due missive di Carlo d'Angiò del 1271. Con Giovanni, Pandolfo militò nelle schiere di Carlo d'Angiò nella battaglia dei Piani Palentini (meglio nota come battaglia di Tagliacozzo) del 23 agosto 1268. Al ritorno a Roma, come vincitori trionfanti, i guelfi romani, e tra loro i due fratelli Savelli, si affrettarono a conquistare i vari capisaldi ghibellini in città. Nel decennale (1268-78) senatorato romano di Carlo d'Angiò, Savelli e il fratello Giovanni mantennero una posizione di influenza, come lascia intendere nella primavera del 1271 un loro intervento presso Carlo d'Angiò affinché fosse resa giustizia al loro concittadino Guido di Guido *de Iordano* che era stato condannato ingiustamente da Giacomo de Cantelme, vicario del re-senatore. E quando Nicola III (il potente cardinale Giangaetano Orsini, eletto a Viterbo nel novembre 1277) con la costituzione *Fundamenta militantis Ecclesie* riformò il sistema di governo del Comune romano, imperniandolo sulla concessione vitalizia della carica senatoria al papa stesso e sulla delega a due suoi fiduciari (18 luglio 1278), insieme con Giovanni Colonna Pandolfo fu il primo a essere designato (era peraltro legato da vincoli di parentela al nuovo papa: sua sorella Marsibilia era andata in sposa a Napoleone di Matteo Rosso Orsini, fratello del pontefice). Il personale carisma sociale e politico di Savelli è riconosciuto da tutte le forze che si affrontavano nello scenario politico romano. Tolomeo da Lucca lo ricorda come «multus prudens et vir humanitatis non modice», asserendo che quando «fiebat senator potentissimus erat in tantum quod latrones et malefactores fugiebant ac facie eius et, si inveniabantur, sine misericordia suspendebantur. Unusquisque in domo sua erat securus, strate romane erant sicut antiquitus» (Tholomeus von Lucca, *Historia...*, a cura di L. Schmutge - O. Clavot, 2009, pp. 622 s.). Con la morte di Nicola III e l'elezione il 22 febbraio 1280 di Martino IV (il francese Simon de Brie), gli equilibri politici a Roma mutarono nuovamente. Il nuovo papa, infatti, pur accettando la carica senatoria che i romani gli offrivano a vita, come al suo predecessore, alla fine concesse il vicariato senatoriale proprio a Carlo d'Angiò, il quale a sua volta si fece rappresentare per un breve periodo da Filippo de Lavène e poi da Guglielmo Stendardo, che si rivelò del tutto privo di capacità amministrative. Nella situazione di grave tensione che si determinò (con l'assedio di Palestrina, ove si erano rifugiati gli Orsini con il sostegno dei Colonna, da parte dello Stendardo), Savelli esercitò una riuscita mediazione fra i due schieramenti ed evitò lo scontro armato, che avrebbe potuto coinvolgere la stessa città di Roma (*Die chronik...*, a cura di W. Koller - A. Nitschke, 1999, p. 284). A conferma della diffusa fiducia nelle sue doti politiche, e della popolarità di cui godeva nel 1284, Pandolfo fu designato senatore insieme ad Annibaldo Annibaldi, al termine di un periodo molto turbolento seguito a una rivolta popolare verificatasi nel mese di gennaio dello stesso anno, a causa (o anche a causa) di una carestia, che vide affermarsi alla guida della città Giovanni Malabranca, quale *capitaneus Urbis et reipublice defensor*. Le testimonianze relative al senatorato di Savelli risalgono al periodo novembre 1284-giugno 1286. La prima è un mandato del pontefice Martino IV al suo tesoriere affinché elargisca un prestito di 3000 fiorini ai due senatori (6 novembre 1284); la seconda è un privilegio di rappresaglia contro il Comune e i cittadini di Genova concesso da Pandolfo e Annibaldo a favore di un mercante romano depredato da corsari genovesi mentre da Terracina trasportava per mare le sue merci in Sicilia (21 maggio 1285); l'ultima è un'istanza d'appello presentata a Pandolfo verso una sentenza emessa dai *magistri edificiorum Urbis* (13 giugno 1286). La relativa tranquillità che regnò a Roma nel successivo biennio del pontificato di Onorio IV Savelli (1285-87) dipese certamente anche dalla sapiente azione di Pandolfo, che – come detto – sapeva dosare prudenza e fermezza di azione. L'anonimo continuatore della

cronaca di Martino Polono sottolinea, quasi sorpreso, come, durante il senatorato di Savelli e Annibaldo, «quieti fuerunt romani» (*Le Liber Pontificalis...*, a cura di L. Duchesne, 1892, p. 462). Insieme con l'attività politica e amministrativa svolta a Roma, Savelli portò avanti parallelamente una carriera di podestà itinerante, come molti romani suoi contemporanei, soprattutto esponenti dei casati baronali, operando (prevedibilmente) in Italia centrale. Già nel 1267-68 e ancora nel 1285-86 era stato podestà a Todi, retta peraltro attraverso l'operato di vicari, rispettivamente Giovanni Boccamazza e *Fulco de Azonibus*. Fu anche podestà di Nepi, in data imprecisata ma anteriore al 1293, allorquando si procedette alla redazione di un *Registrum allibrati*, nel quale appaiono censiti trecentotrenta nepesini proprietari di immobili (G. Caetani, *Regesta chartarum...*, 1922, p. 67). Tuttavia l'incarico di maggior durata – dal 1286 al 1295 – fu quello di rettore di Corneto (oggi Tarquinia), città che con il suo porto costituiva allora il principale polo di approvvigionamento granario del distretto romano. Il controllo di Corneto, sottomessa da Roma nel 1258, fu un nodo politico importantissimo per Roma e un continuo problema dovuto alla persistente insubordinazione dei cornetani: si arrivò forse alla nomina a rettore di Savelli (che svolse il suo incarico attraverso diversi vicari di sua fiducia) nel tentativo di raggiungere un punto di equilibrio nelle tensioni tra le due città. Un'ultima importante tappa della carriera politica di questo abile mediatore fu percorsa nell'anno 1297. Il 13 marzo di quell'anno Bonifacio VIII, ottenuta la carica di senatore di Roma a vita, delegò il governo della città per un anno a Savelli, il quale indubbiamente era allora persona assai gradita al pontefice. E pochi mesi dopo, quando il Comune capitolino stabilì di tentare una mediazione nel conflitto sempre più forte fra il papa e i Colonna inviando a questi ultimi una delegazione per trattare la resa, si indovina chiaramente la sollecitazione di Savelli nella lettera papale, approvata dagli organi municipali ma non gradita dallo stesso pontefice. Il tentativo fallì, nonostante le indubbie qualità e la moderazione di Savelli, da tutti riconosciute; ma fu ripreso nel mese di novembre, questa volta però per iniziativa del papa. Savelli ne fu ancora protagonista, affiancando il cardinale Giovanni Boccamazza ed Egidio Romano, verso il quale Bonifacio VIII riponeva la massima fiducia. Anche questo tentativo non sortì gli effetti desiderati, e in qualche modo anche questo dovette contribuire a incrinare i rapporti tra Savelli e il papa, che tra l'altro doveva considerare abbastanza ambiguo l'atteggiamento del suo casato. Ne è prova il fatto che l'incarico senatoriale non fu rinnovato a Savelli, al quale fu preferito Rostagno, figlio di Giacomo de Cantelme. Savelli, della cui moglie si ignora il nome, ebbe almeno due figli, Giacomo e Andrea, quest'ultima defunta nello stesso anno di suo padre (1306) e sepolta assieme lui come attesta l'epigrafe funeraria nella chiesa romana di Santa Maria in Aracoeli: «X Hic iacent dominus Pandulfus de Sabello et domina Andrea filia eius qui obierunt anno Domini M° CCC° VI°, in vigilia beati Luce» (*Die mittelalterlichen grabmäler...*, 1994, p. 65). Di Pandolfo si ricorda anche il dono di una campana alla basilica di S. Maria Maggiore: «Ad honorem Dei et beate Marie Virginis ista campana facta fuit per Alfanum postmodum in Anno Domini MCCLXXXIX renovata est per dominum Pandulphum de Sabello pro redemptione anime sue. Guidoctus Pisanus et Andreas eius filius me fecerunt» (Saxer, 2001, p. 183). Al pari del fratello Onorio IV, Pandolfo soffrì di una grave forma di gotta; Tolomeo da Lucca (*Historia...*, cit.) si sofferma sulla gravità di questa sua affezione affermando: «sic fuit impeditus in dicta passione, quod ab aliis ferebatur de loco ad locum» (p. 622).“

XVIII.476736

Savelli Luca, * ca. 1190, + 1266, # S.Maria in Aracoeli (HIC IACET DNUS LUCAS DE SABELLIO PAT DNI PP HONORII DNI IOHIS / DNI PANDULFI Q OBIIT DE EE T [dum esset] SENATOR URBIS ANNO DNI MCCLXVI C AIA REQUIESCAT I PACE AM)¹⁷; oo Vanna **Aldobrandeschi**, figlia di Aldobrandino Aldobrandeschi, Conte di Santa Fiora e Soana; # S. Maria in Aracoeli zusammen mit ihrem Sohn Papst Honorius (IV); für sie wurde das Grabmal entworfen (Inschrift: DNA VANA DE SABELLIS).

Signore di Palombara, Albano e Rignano, Senatore di Roma 1234 e 1266, Podestà di Todi 1233, sepolto nella Chiesa di Santa Maria in Aracoeli di Roma; fu il primo per cui si trova il titolo *de Sabello* (forse dal possesso del castello omonimo), appoggiò Federico (II) nella lotta contro Gregorio (IX) – daher vor 5.1235 von Gregor exkommuniziert - e rese assai potente la propria famiglia. Padre del pontefice Onorio (IV). Biographie von Marco VENDITTELLI in DBI 90 (2017): „Non si ha nessuna attestazione sulla data di nascita e la famiglia di Luca Savelli prima del 1233, anno nel quale egli avrebbe ricoperto la carica di podestà di Todi, almeno stando alla tardo-quattrocentesca cronaca tudertina di Giovanni Fabrizio degli Atti («Meser Lucha Savello da Roma fo podestà. MCCXXXIII», Mancini, 1955, p. 87). Negli anni successivi fu però protagonista di una veloce ascesa nel panorama politico e sociale capitolino, in contemporanea con l'affermazione della famiglia Savelli che in breve tempo arrivò a primeggiare in Roma o quantomeno a eguagliare per prestigio, potere e ricchezze i grandi lignaggi baronali che nei primi decenni del Duecento stavano consolidando il loro primato, anche grazie a quel nepotismo papale e cardinalizio, che fu alla base della crescita esponenziale dei Conti o degli Orsini (solo per citare i principali). È da rigettare la tradizionale (e accreditata sino a tempi recenti) attribuzione al casato romano dei Savelli del potente cardinale Cencio, cancelliere e camerlengo papale, divenuto pontefice nel 1216 con il nome di Onorio III, frutto di una fortunata invenzione erudita risalente alla metà del XVI secolo, dovuta all'agostiniano Onofrio Panvinio, che in tal modo intendeva accrescere il prestigio dei Savelli, dei quali egli stava celebrando la grandezza con la sua opera *De gente Sabella*. La circostanza avrebbe spiegato con una certa facilità la prepotente ascesa di Savelli negli anni Trenta del XIII secolo. È soprattutto il suo incarico di senatore unico di Roma, ricoperto tra l'ottobre del 1234 e l'aprile del 1235, a far comprendere a pieno il seguito del quale Savelli poteva allora godere nell'ambito della vita municipale romana. Non furono affatto chiare le alchimie politiche che gli permisero di assurgere alla principale carica del Comune romano (da qualche anno contesa tra le famiglie baronali, che con l'eccezione di brevi regimi popolari e della fase angioina la monopolizzavano). I suoi due predecessori (dal 1231) erano stati Annibaldo Annibaldi e Giovanni Conti: dunque, o Savelli aveva raggiunto una caratura pari a quella dei personaggi citati, ovvero – come sembra più probabile – la sua nomina fu il frutto di una discontinuità politica, sostenuta proprio da forze antagoniste ai casati baronali poste ai vertici municipali: forze magari amalgamate da un progetto di rilancio di una politica municipale svincolata dal potere papale e orientata verso una maggiore espansione del dominio territoriale della città, che da oltre un quarantennio era pressoché immobile. Il senatorato di Luca Savelli lasciò in effetti un segno profondo: nel corso di esso si verificò quella che senza ombra di dubbio può esser definita la più grave insurrezione antipapale messa in atto dai cittadini romani (o più esattamente da una consistente parte di essi) in tutta la storia medievale della città di Roma. L'anonimo biografo del pontefice Gregorio IX (non sempre attendibile per la sua indecorosa parzialità) riconduce i motivi del grave dissidio all'azione che il senatore aveva intrapreso a discapito della sovranità territoriale della Chiesa romana («Urbis senator inter statuta

17 Storia diplomatica de' Senatori di Roma dalla decadenza dell'Imperio ..., Band 1 (1791), pp.93-94.

que in ecclesiastice libertatis exitium et enormem sedis apostolice lesionem temerarius edidit [...] in Petri patrimonio quereret novi comitatus abusum. Pro quibus deducendis in actum legatos in Tusciam et Sabiniam destinavit, viros omni cupiditate notabiles et immanissimorum scelerum», *Vita Gregori IX pape*, a cura di P. Fabre, 1889, p. 25). Ed effettivamente con il senatorato di Luca il Comune di Roma mosse le sue milizie per una campagna militare orientata sia verso la Tuscia romana sia verso la provincia meridionale di Campagna e Marittima. Di ciò dà conto anche il testo della scomunica comminata da Gregorio IX tra maggio e luglio 1234 contro Savelli, i tesoriери (Parenzo e Giovanni *de Cinthio*), i membri del consiglio e i giustizieri comunali, nonché altri quattro cittadini romani (Paolo di Pietro *Iudicis*, Pietro *de Stephano*, Sanguigno e Pandolfo di Giovanni *Crassi*) colpevoli di aver fomentato le azioni censurate. Il papa si trovava allora a Rieti dove si era prontamente rifugiato con i cardinali, in attesa che si spegnessero gli ardori antipapali dei Romani. Il durissimo provvedimento papale era in particolare motivato dalla conquista, dall'occupazione e dalla fortificazione da parte delle truppe comunali romane del castello di Montalto di Castro – direttamente soggetto alla Chiesa di Roma – per farne evidentemente un caposaldo nelle manovre militari contro Viterbo. Più in generale i vertici del Comune capitolino erano accusati di aver occupato indebitamente altri centri abitati e strutture religiose fedeli alla Chiesa, tanto nella Tuscia romana quanto nella provincia di Campagna e Marittima. Oltre alle sanzioni ecclesiastiche, il pontefice provvide a sciogliere dal giuramento di fedeltà verso il Comune di Roma tutte le città del *Patrimonium beati Petri* e non tardò a organizzare una controffensiva militare per la quale richiese un'ampia partecipazione di comunità e signori della Tuscia. Anche Federico II inviò un contingente e questa scelta dovette spiazzare i romani, che si aspettavano un appoggio diretto dell'imperatore, al quale si erano ovviamente rivolti, confidando nella sua posizione di aperto contrasto verso Gregorio IX. Federico II raggiunse Viterbo congiungendo le sue truppe a quelle pontificie, capitanate dal cardinale Raniero Capocci; l'esercito così riunito pose l'assedio alla rocca di Rispampani, che era stata occupata dai romani. Dopo due mesi, le truppe del Comune di Roma presero a loro volta l'iniziativa e marciarono contro Viterbo. L'8 ottobre sotto le mura della città avvenne lo scontro aperto, una dura battaglia che alla fine si risolse in una pesantissima sconfitta per i romani; senz'altro, però, dev'essere considerato esagerato il numero delle vittime indicato dal monaco cronista inglese Ruggero di Wendover (*Liber...*, a cura di G. Hewlett, 1889): «ceciderunt autem hinc inde ad triginta millia armatorum; sed Romani tamen majorem perpersi sunt stragem, ut qui agminibus dissipatis ad suam civitatem praecipites confugerunt» (p. 101). Una prima risposta di Savelli fu quella di bandire ufficialmente da Roma il cardinale Raniero Capocci; ma molto più grave fu il successivo proclama con il quale il senatore, a nome del popolo romano, esiliò da Roma il pontefice fino a quando questi non avesse provveduto a saldare i debiti contratti con prestatori di Roma e a risarcire i danni di guerra patiti dai cittadini romani («... super facto statuto vel privilegiis quod Romanus pontifex non regrediatur ad Urbem seu non faceremus pacem cum ipso, nisi prius restituerit quinque milia librarum, recepta mutuo super Rocca de Papa, et omnes expensas et damna illata Romanis cuiuscumque conditionis vel ordinis», F. Bartoloni, *Codice...*, 1948, p. 129). Sembra, peraltro, che nel frattempo Savelli abbia proceduto a disporre alcuni di quei risarcimenti, requisendo beni delle diocesi di Ostia, Tuscolo e Palestrina e di altri istituti religiosi del *Patrimonium*. Cosa accadde nei mesi successivi non è possibile stabilirlo; ciò che è sicuro è che nell'aprile del 1235 Luca non ricopriva più la carica di senatore, sostituito da Angelo Malabranca, il quale ebbe il compito di sancire un trattato di pace tra il Comune capitolino e il pontefice. Non si hanno altre

notizie su Savelli fino al 1266, quando appare nuovamente in carica come senatore (così Carocci, 1993, p. 416, discostandosi da Duprè Theseider, 1952, p. 140, il quale riteneva che si trattasse di due esponenti omonimi del casato). Dopo quasi un lustro nel corso del quale la carica senatoria era stata ricoperta da Carlo d'Angiò (agosto 1261-maggio 1266), si tornò infatti all'elezione di una coppia di senatori, Luca Savelli appunto, e l'orvietano Corrado Monaldeschi. Poco si sa dell'operato dei due senatori: sembrerebbe che già nell'estate del 1266 – dunque appena eletti – essi avessero iniziato a esercitare forti pressioni nei confronti della Curia affinché questa provvedesse al saldo degli ingenti debiti contratti in passato con i cittadini romani. Al riguardo si può citare un passo della lettera indirizzata da Viterbo il 15 giugno al vicario Simon de Brion, cardinale del titolo di Santa Cecilia. In essa il papa affermava: «duo facti sunt senatores. Predones et fures intus et extra libere debacchantur. Angimur igitur ab eisdem, precipue propter debita, que tu nosti et pro quibus obligate possessiones ecclesiarum Urbis existunt». (*Die Briefe Papst Clemens' IV...*, a cura di M. Thumser, 2015, pp. 135 s., n. 208). Vi è anche l'ipotesi che i due senatori avessero in programma una ripresa delle attività diplomatiche e belliche volte ad ampliare la sfera di influenza territoriale del Comune, cosa che Clemente IV non vedeva affatto con favore. Savelli all'epoca doveva essere molto anziano; morì proprio durante l'incarico, come recita l'epigrafe apposta sulla sua sepoltura – un antico sarcofago reimpiegato – nella chiesa romana di Santa Maria in Aracoeli: «Hic iacet dominus Lucas de Sabello pater domini pape Honorii, domini Iohannis et domini Pandulfi, qui obiit dum esset senator Urbis, anno Domini M° CC° LX° VI°, cuius anima requiescat in pace. Amen» (*Die mittelalterlichen grabmäler...*, 1994, p. 64). Luca ebbe sei figli (nulla si sa dell'identità della moglie): Giacomo destinato a una 'trionfale' carriera ecclesiastica, culminata con la sua elezione al soglio pontificio nel 1285 con il nome di Onorio IV; Giovanni e Pandolfo, che si distinsero nella politica municipale romana; Mabilia, che in prime nozze sposò Giovanni Normanni e in seconde Agapito Colonna; Marsibilia, andata in sposa a Napoleone di Matteo Rosso Orsini e, infine, Finizia, della quale non è noto il nome del marito, ma solamente quello di due figli, Leone e Giovanni“.

XIX.953472 ?

Luca de Sabello, + ante 1216.

le antiche genealogie pretendevano che fosse un discendente dei Crescenzi; divenne ricco con il commercio e grazie ai capitali accumulati comprò vasti possedimenti nella campagna romana; la sua parentela con Papa Onorio (III) è infondata¹⁸; fu Signore di Palombara, Albano e Rignano.

According to modern historiography (Carocci-Marco Vendittelli, "Onorio III." *Enciclopedia dei papi*, II, 350-351; Lefevre, "Un papa Savelli (Onorio III) che non fu

18 „Quanto all'attribuzione ai Savelli, è in realtà frutto di una fortunata invenzione erudita. Nel 1553-1555 l'agostiniano Onofrio Panvinio, uno dei maggiori storici del tempo, ricevette dal cardinale Giacomo Savelli l'incarico di scrivere una storia della famiglia. Il Panvinio cercò allora di dare un solido fondamento erudito alla tendenza, episodicamente affiorata in compilazioni anteriori, ad attribuire alla famosa stirpe romana non solo Onorio III, ma anche il quarto con tale nome (1285-1287) (gli stessi *Commentarii* di Pio II attribuivano ai Savelli O., peraltro confondendolo con l'omonimo successore). A tal fine, lo storico pubblicò alcuni documenti autentici, ma interpolandovi espressioni e riferimenti che provassero l'appartenenza di O. al casato del suo committente. Questa operazione ha avuto un successo impressionante, venendo accolta e ripetuta fin quando, pochi anni fa, è stato dimostrato che nei documenti originali i passi citati dal Panvinio non esistevano (H. Tillmann, pp. 391-93; S. Carocci, *Baroni di Roma*, pp. 415-16). L'attribuzione al celebre casato romano è dunque priva di ogni fondamento, e del resto mal si concilia con la totale assenza di menzioni dei Savelli nei registri del papa e con la mancanza di ogni riferimento alla parentela con O. nell'epistolario del suo omonimo successore del Duecento“ (Sandro Carocci, Marco Vendittelli, s.v. Onorio III, in: *Enciclopedia dei Papi*).

Savelli?", *Strenna dei Romanisti*, LII, (1991) 283-290; Maleczek, *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216*, p.111-113; Montecchi Palazzi, "Cencius camerarius et la formation du Liber censuum de 1192, p. 71, note 84; Tillmann, "Ricerche sull'origine dei membri del collegio cardinalizio nel XII secolo, 391-393) he was not a member of the Savelli family; the attribution to that family started in the second half of the 16th century by historians Onofrio Panvino, O.E.S.A., and Alfonso Ceccarelli; until then, none of the sources mention any relationship between Cardinal Cencio and the Savelli family; in 1553-1555, Panvinio received from Cardinal Giacomo Savelli the assignment of writing a history of the family; the historian then tried to give a solid erudite foundation to the tendency, episodically emerged in previous compilations, of attributing the famous Roman descendance not only to Honorius III, but also to the fourth of such name (1285-1287) (the *Commentarii* of Pope Pius II attributed Honorius III to the Savelli family, confusing him with the homonymous successor); to such aim, the Panvinio published some authentic documents, but interspersing expressions and references that tried to relate Honorius III to the family of Cardinal Giacomo¹⁹.

¹⁹ <https://cardinals.fiu.edu/bios1193.htm#Cencio>.

SAVELLI (III)

XI.2797

Savelli Francesca, oo Fierabbraccio **Baglioni**

(padre ignoto)

SAVELLI (IV)

XV.44297

Savelli Isabella, + post 29.4.1361; oo 1346 Orso **Orsini** (+ Test. 1360; zwischen 27.6.1360 und 29.4.1361)

SAVELLI (V)

XXII.145957

Savelli Jacopa, oo **Orsini** Orso, + post 1304.

XXIII.

Savelli Giovanni Signore di Albano e Palombara, oo Giacomina **Orsini**.
Vgl. oben den Johannes, Bruder von Onorio (IV).